

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 2 LUGLIO 1879

Io sento, signori, tutta la responsabilità del mio voto: e torno a ripetere, se potessi scinderlo in due, se mi vedessi innanzi una qualunque soluzione di questo problema della quadratura del circolo, come lo disse l'onorevole Mancini, di mantenere cioè illusa una grande guarentigia della libertà e dei contribuenti, e assicurare a questi insieme il beneficio immediato, sono qui per accettarlo a braccia aperte. Ma finora non ne vedo, o meglio non vedo altra via per far l'interesse delle popolazioni che quella di tener fermi i diritti loro nel nostro. Io sento in me, ed è il mio conforto, in questo voto, sento in me la certezza che dipende dalla Camera il vincere e assicurare al paese il promesso beneficio, solo che ella lo volesse, solo che ella si trovasse concorde e risoluta a non cedere neppur un palmo del suo terreno.

Dipende dalla Camera il vincere, perchè essa ha a sua disposizione tutti mezzi di lotta necessari, cominciando da quello che accennava ieri l'onorevole Mancini, di cancellare sin d'ora dal bilancio dell'entrata di quest'anno le cifre che rappresentino gli introiti di tassa di macinazione del secondo palmento e un quarto sui cereali superiori che la Camera ha decretato a datare dal 1° luglio di abolire. Se la Camera ha decretato quell'abolizione sul serio non può iscrivere più nel bilancio di quest'anno quelle cifre, ed io, ripeto ancora, per mio conto, non le voterò.

L'onorevole Mancini nella sua natura mite non ha osato assumere la responsabilità di questo consiglio, ma non ha potuto neppure dissimularne la perfetta legalità; ed io non vedo perchè la Camera non lo adotterebbe. Io sono certo ad ogni modo, che nell'adottarlo si troverebbero con me d'accordo tutti quegli amici di Sinistra (*Sì! sì!*) che ora, nell'altro lato della questione, dissentono da me.

A chi gli negava il moto, il filosofo antico rispondeva camminando; a chi viene a dirci in faccia, com'è scritto nella relazione del Senato, che « il Senato ritorna arbitro della finanza italiana » noi non abbiamo che un solo modo di rispondere: provargli col fatto che gli arbitri siamo noi. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. O signori, ho finito. Sono già quattro anni che la Sinistra è al potere, e si direbbe che ella non vi si trovi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI... se non per essere testimone confesso della propria impotenza, per far persistenza de'suoi vanti, espiarvi le proprie ambizioni. Se l'immagine non fosse di soverchio poetica per la vita, ahimè, ben prosaica ch'ella ha condotto finora, direi che la Sini-

stra, legata sulla vetta del potere al suo programma inadempito, ch'è divenuto il suo castigo, mi ha l'aria di un Prometeo legato sulla vetta del monte, reo della rapita scintilla, lacerato il seno dal punitore avvoltoio. Ma Prometeo, anche le braccia legate, lanciava incontro a Giove e al destino, la sfida. E noi che al potere non siamo, ci sentiamo libere le braccia, libere le forze e la volontà.

Se oggi risultasse provato che alla volontà nazionale, la quale ha rinnovate le urne due anni or sono al novembre 1876, non è bastata neppure quella grande affermazione per ottenere la soddisfazione del più legittimo e sacrosanto fra i voti e i bisogni del paese, bisognerebbe venire per forza alla conclusione che l'epoca dei pacifici rivolgimenti in Italia è finita, e che l'Italia non aspetta che da altre vie e da altri mezzi la sua salute.

Resti la responsabilità di questa conclusione a quegli uomini d'ordine del Senato, i quali hanno gridato ora così forte contro la politica di avventura e tuttavia non hanno avuto scrupolo di impegnare se stessi ed il paese in questa avventura pericolosa.

A voi resti una responsabilità molto più semplice, quella della custodia dei diritti vostri che infine non sono neppure vostri perchè sono del paese che ve li ha affidati, sono dei rappresentanti che verranno dopo di voi e ai quali li dovete trasmettere come deposito intatto. (*Bravo! a sinistra*)

Resta a voi la custodia di questo diritto, e se v'ha di coloro che lo dimentichino, a voi il rimetterli all'ordine. (*Bravo! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Melodia e Magliano.

Ne do lettura:

« La Camera ferma nel sostenere i diritti che le vengono dallo Statuto del regno, ed in omaggio ai principii di giustizia distributiva passa alla discussione del progetto della minoranza della Commissione. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Melodia di svolgerlo.

MELODIA. Signori, fiducioso nella vostra benevolenza, non ho bisogno di fare anticipate promesse di brevità; sarò certamente breve, e come prima prova salto a piè pari ogni esordio.

L'ordine del giorno da me presentato, e testè letto dal nostro onorevole presidente, annuncia in modo assoluto e positivo, le due ragioni potentissime, ognuna delle quali sarebbe per se stessa sufficiente perchè la Camera, a parer mio, non dovesse votare